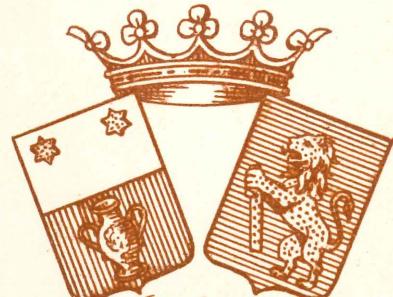




Principale / In base a / La fanatica  
Mangi a Sonade  
Vero Titolo: La locanda

581



*Ex Libris*  
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1517  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# IL FANATICO IN BERLINA

FARSA A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO DI CINGOLI

*Il Carnevale dell' Anno 1796.*



MACERATA

Dalla Stamperia di Antonio Cortesi

Con permesso.

ODIFRANCIAE II

ATTORI

GUERINA Sorella d' Arsenio , ed innamorata di Riccardo .

Sig. Giovanni Tommasi Virtuoso della Cappella di Fabriano .

ROSAURA Moglie di Valerio .

Sig. Angelo Giorgi Virtuoso della Cattedrale di Cingoli .

ARSENIO Uomo Fanatico sull' idea di diventare nobile .

Sig. Giambattista Angelleli Virtuoso della Cappella di Ripatransone .

VALERIO Marito geloso di Rosaura .

Sig. Antonio Volpini Virtuoso della Collegiata di Cingoli .

GIACHINETTO Locandiere .

Sig. N. N.

RICCARDO Mercante Bitontino , amante di Guerina .

Sig. Orazio Castelli Virtuoso della Cappella d' Osimo . *Primo mezzo Carratere*

La Scena si finge in Napoli .

La Musica è del Sig. D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano .

Direttore al Cembalo Sig. Luigi Confidati .

*Mro di Cappella di Cingoli*  
Primo Violino , e Direttore d' Orchestra

Sig. Camillo Zandri Napolitano .

3

ATTO PRIMO .

SCENA PRIMA .

Loggia nella Locanda .

Valerio , e Rosaura , poi Giacchinetto , indi Arsenio , e Guerina .

Val. Ros. <sup>42</sup> B El piacer su questa loggia  
Goder l'aria un pò freschetta :  
Bella vista , che diletta !  
Buono albergo in verità !

Gia. Accorrete , non tardate ,  
Camerieri , siate lesti :  
Forestieri saran questi ,  
Che vorranno alloggiar qua .  
Vengan pur , vengano avanti .  
Chi sta bene di contanti ,  
Ben trattato resterà .

Val. Uomo , e Donna ... Sposa , e Sposo .

Ros. Come voi , s' egli è geloso ,  
Fa pur male a viaggiar .

Ars. Qui a la 'nsegna del Farcone  
Ho fissato d' alloggiar .

Gia. Entri pure , mio Padrone ,  
Lei non ha che comandar .

Gue. ( Separata dal mio bene ,  
Già pavento affanni , e pene ,  
Già comincio a sospirar . )

Ars. Dal cammino dissossati ,  
Andiam letto un pò a pigliar .

Val. Ros. <sup>44</sup> Per ogni persona

Gia: Ars. Albergo migliore ,

A 2 Gue.

4 Locanda più buona  
Non puossi trovar.  
Gue. ( D'un povero Core  
Affanno maggiore,  
Tormento più fiero  
Non puossi trovar. (a)  
Ars. Ehi? imbarazzator? Se non m' inganno  
E' lui il locanniero?  
Gia. Giacchinetto è il mio nome,  
Non imbarazzaror...  
Ars. Ma noi che siam  
Di una nobile massa,  
Così sempre chiamiam la gente bassa.  
Gia. Siete nobile adunque?  
Ars. E alla mia tanto  
Non te n' adduone?  
Nacque di mia schiatto  
Il ceppo originale  
Prim' assai del diluvio universale.  
Gia. Che grande antichità!  
Gue. ( Fratel che dici?  
Ars. ( Statte zitta,  
Chi deve viaggiare,  
Quanto chiu' attonna, chiu' se fa stimare.)  
Gia. Per genio viaggiate?  
Ars. Appunto: come ancora  
Per esponere al Pubblico  
Questa sorella mia, e maritarla  
Con qualche Cavalier di primo granco,  
Che abbia ricchezze, e sia di sangue bianco.  
Gia. ( Costui, è un capo di opera! )  
Gue. ( Oh Dio! quanti spropositi! )  
Gia. Ne' vostri giri avrete voi veduto  
Delle belle Città?  
Ars. Più d'un milione.  
Ma nra tante Città la meno brutta  
E' a  
(a) Partono Rosaura, e Valerio.

5  
E' a mio poter Cartagine distrutta.  
Gue. ( Voi che diamine dite? )  
Ars. ( Isso addimimanna, ed io lo sto servenno. )  
Gia. Ed or d' onde venite?  
Ars. Da Malta, vostra Serva.  
Gia. In un Vascello?  
Ars. Oibò: vomicarei;  
Son venuto da Malta in muta a sei.  
Gia. ( Oh che caro Buffone! )  
Gue. Che inutili discorsi. Locandiere,  
Situateci voi in una stanza...  
Ars. In una stanza? io voglio  
Un primo quarto ornato  
Di mobili, e di stabili.  
Gia. E vi saran de' semoventi ancora  
Non dubiti. Fabrizio, <sup>ad un servo</sup>  
Aprite tosto a questi miei Signori  
Un quartino, che sia delli migliori,  
Favorite con me...  
Gue. Ditemi un poco:  
Nella vostra Locanda  
Avete molta gente?  
Gia. Oibò, due soli n'ho presentemente. *Parte.*  
Gue. In somma la cagione  
Sapere ancor non posso,  
Perchè sotto quest' abito mi avete  
Condotta da Bitonto sino a Napoli?  
Voi tacete! Ah le vostre strambalagini  
Mi farebbero piangere.  
Ars. E tu, Sorella, mi faresti smovere  
La flatulenza. Quanno  
Il quatenus saprai,  
Comm' à n' attarantata abballarai.  
Gue. Ma almen sapessi...  
Ars. Basta, vieni meco,  
Nè dubbitar, che Solimato e teco. *entrano.*

## SCENA II.

Giacchinetto, indi Riccardo, ed un Faccbino  
con balice.

Gia. **N**On sò, s' uno, o due letti  
Vorran questi Signori: andrò a vedere  
Per poterli servire.

Ric. Fa presto, andiam, camina. E' quà il Falcone?

Gia. Sissignore, ed io sono il locandiere.

Ric. Ho piacere, sentite; Avreste in casa  
Uomo, e Donna alloggiati,

Sol da poco arrivati?

Gia. Sissignore, le scale  
Salite appena avranno.

Ric. (Ah che il sospetto mio non è un'inganno!  
Siacemi sol, che ignoto

Mi è Arsenio il suo german. Giunse di notte  
A Bitonto, è l' ingalessò per Napoli;  
Ma da finto Corsiere, or m' intrometto  
Fra loro, e a far la preda il tempo aspetto, )

Gia. (Questi cos'ha, che s'aggita, e scompone,  
Oh quanti matti nella mia Locanda! )

Ric. Presto: una stanza anch' io  
Bramo nel vostro Albergo;  
Una stanza vi dico,  
O bene, o mal fornita a me non cale,

Entriam: senza tardar montiam le scale.

Gia. Pian piano, Sior Corrier, ponno le stanze  
Esser forse impedite.

Ric. Mi basta anche una piccola stanzina,  
Dormirò nel Granajo, o in Cantina:  
Pagherò tutto quel che voi volete:  
Via, Signor Locandiere:

Son galantuom, far posso il mio dovere.

Gia. Via, via: vi servirò. Ma quella ciera  
Quella smania così, che dimostrate,  
Vi discopre assai più, che non pensate.

Signo-

Signorino, a parlar schietto,  
Voi cercate qualche bella:  
E l'amor, che vi martella,  
Vi ha tirato sino qua.

Io già veggio in questo caso  
Che voi state bene a naso,  
E per certo ci scommetto,  
Che non fallo a dir così.

Povero giovine

Via sù parlate:

Voi sospirate

La notte e il dì.

via.

## SCENA III.

Riccardo.

Pur troppo che costui ben l'indovina;  
Ma, oh Dio! la mia Guerina  
Senza darmene avviso  
Perchè da me partissi all'improvviso?  
Cosa pensar non sò. Son tutto in pene:  
Son d'ogni bene privo,  
Se a favellar con lei quà non arrivo. via:

## SCENA IV.

Valerio, e Rosaura.

Val. **O**ibò, non è per me questa Locanda,  
Vi son de Forastieri:

Donne non ci stan ben.

Ros. Ma mi fareste  
Impazzir, giuro al Ciel.

Val. Tutte le stanze

Comunacau fra loro:

So che si mangia a Tavola rotonda:

Chi mi fa sicurtà, che un Zerbinotto

L'occhietto non ti fa, ti dica un motto?

Ros. Oimè, oimè, la resta...

Val. Nò: Chimere non son, nè illusioni:

Son cose, che succedono ben spesso.

Tutto si ha da temer dal vostro sesso.

A 4. Don-



## S C E N A VI.

*Arsenio solo.*

**C**ancaro, io resto stuppolo! Un Mercante!  
Chi ha da esser mio cognato,  
Ha da mostrarmi prima i quarti suoi,  
E se saranno netti, e senza nei,  
Tanno entrar lo farò ne' quarti miei. *parte.*

## S C E N A VII.

*Rosaura, poi Guerina, indi Valerio.*

**Ros.** **G**ran tormento è un marito,  
Che sente gelosia:  
Ma qual Galanteria...  
Un ritratto? oh bellissimo!  
**Gue.** Or che altrove è il germano,  
Ritorno per pigliarmi il bel ritratto.  
**Ros.** Oh quanto è vago!  
**Val.** ( Cattera, mia moglie  
Con un ritratto in mano. )

**Ros.** Oimè! Valerio!  
Di grazia nascondeste  
Questo ritratto. *dà il ritratto a Guerina.*

**Val.** Ho visto, l'hai passato,  
Traditrice incostante. Ov' è un bastone?  
Or di romperti l'ossa, ho ben ragione. *viano.*

## S C E N A VII.

*Guerina, poi Arsenio, indi Rosaura, e Riccardo.*  
**Gue.** **C**he veggio! non è questo

Di Riccardo il ritratto  
Dal mio German poc' anzi qui gettato!  
Ella a questi diceva, oh quanto è vago.  
E a me lo dà a celar! quanti pensieri  
Mi strapazzan la mente!

**Ars.** Chessa che facecca?  
**Gue.** Il dubio non è strano.

**Ars.** Ferma, e mostame mo, che tiene'mmendo.

**Gue.** Nulla. ( Ohimè! )

**Ars.** Fora, fora chella mano.

*Gue.***Gue.** Eccola.**Ars.** Caccia l' auta.**Gue.** L' altra sì...**Ars.** Ah frabotta!

Cacciale tutte doje... Lo ritratto!

**Gue.** Ah germano mio bello...**Ars.** Non sò ghiermano, e manco saravolia,  
Te voglio scocozza.**Gue.** Ahi, ahi.**Ric.** Che fu.**Ros.** Frenatevi Signore.**Gue.** Aita...**Ric.** Siete matto.**Ars.** Voglio conto, e ragion di quel ritratto.**Gue.** Lo trovai per accidente:

Son fedel, son innocente:

Il mio cor mancar non sa.

**Ars.** Quando sola poi sarai,

Là gli effetti assagerai

Della mia fraternità.

**Ric.** *az* Ma sapere io brameri...**Ros.** *az* Ma sapere io brameri...**Ars.** Non mi zuchi caro lei.**Ric.** Più rispetto e civiltà.**Gue.** Un ritratto...**Ars.** Non fa mutte...**Gue.** Mi fu dato...**Ars.** Taci, e agliutte...**Ric.** *az* Ma lasciatela parlar.**Ros.** *az* Ma lasciatela parlar.**Gue.** La mente ingombrali,

Certo pensiero,

Che il bianco nero

Veder gli fa.

**Ars.** Tornati a casa,

Lì parlaremo,

Lì scopriremo

La verità.

A 6 Ric.

<sup>12</sup>  
Ric. <sup>a2</sup> Gelosa cura  
Ros. <sup>a2</sup> L'aggita il seno,  
Il rio veleno  
Si vede già. <sup>partono.</sup>

S C E N A IX.

Valerio, poi Riccardo.

Val. <sup>C</sup> Ospetto di Marforio! quella birba  
Dee tutto confessare...  
Ma zitto, ecco il ritratto, <sup>(a)</sup>  
Che nella confusion senz' avvedersene  
Qui le sarà cascato.  
Ah briccone, malnato, <sup>guardandolo.</sup>  
Tu che vuoi da mia moglie?.. ma che vedo <sup>(b)</sup>  
Non è colui, che vien, l'originale?  
E' lui: corpo di Pluto!  
Un eccidio io farei,  
In un boccon me lo divorerei. <sup>(c)</sup>

Ric. Giacchè in questa Locanda  
Non vi è la mia Guerina,  
Più simular carattere non giova...  
Ma costui cosa vuol?.. Signor, scusate,  
Perchè sì acceso, che sembrate un matto?

Val. Forma la rabbia mia questo ritratto. <sup>(d)</sup>  
Ric. Oimè! ( Che veggo mai!..  
Questo è il ritratto appunto,  
Che ho donato a Guerina. )

Val. Io senz' altro fard qualche rovina.

Ric. Ditemi: Quel ritratto  
Come, Signor, si trova in vostra mano?  
Val. Questo ritratto... (oh bella! )  
Ric. ( Si pur troppo ch' è quello! )  
Val. Ora capisco, Signorin mio bello,

L'ori-

(a) Ritrova il ritratto.

(b) Guardando in una Scena.

(c) Resta fremento, e dà a Riccardo da  
volta in volta occhiate di sdegno.

(d) Gli mostra il ritratto.

<sup>13</sup>  
L'original voi siete. Ah cospettone!  
Imparate, se mai  
Nota non vi è la cosa,  
Che quella, a cui lo desto, è la mia Sposa.

Ric. Piano, è la Sposa vostra,  
Quella, a cui l' ho donato?  
Val. Sposa, arcisposa: e fate che di regola  
Vi serve tale avviso.

Ric. ( Qual fulmine improvviso! )  
Ma come Sposa vostra?

Val. Oh questa è buona!  
I testimoni qui deggio chiamarvi,  
E il contratto di nozze anche mostrarvi?  
Ric. Basta non più: scusate.  
Ah se il tutto sapeste,  
Sd, che pietate avreste  
Voi, quantunque marito,  
D' un amante fedel così tradito.

Parto: non dubitate,  
Vado; ma non so dove!  
In pace voi restate:  
A pianger vado altrove  
La mia infelicità.

Dite alla vostra Moglie...  
Nò, non le dite niente.

Ma vengo già furente,  
Già sento nel cervello  
L' incudine, il martello,  
Il fabro, e la fucina...  
Ohimè! che gran rovina!

Che martellar, che fa!

S C E N A X.

Arsenio, poi Rosaura, indi Valerio, e poi

Riccardo.

Ars. <sup>V</sup> Iva Guerina! Questo  
Scagnamento di botto fa vedermi,  
Che nella gravidanza

D' es-

D'essa, di me, Mammà  
Ebbe golio di qualche nobiltà.  
Ros. Maledetto il ritratto,  
E mio marito ancora. Almeno avessi  
Uno, che nelle stravaganze sue  
Lo potesse frenar.  
Ars. Per li pontoni  
Or bisogna azzeccare  
Li cartelli d' invito,  
Azzò concorra chìù de no marito.  
Ros. ( Il Forastiere è quì. Mi salta in testa  
Un bizzarro capriccio. ) Serva sua. (a)  
Ars. Mia Signora Madama... Ha lei bisogno  
Delle mie grazie? parli.  
Ros. Dirò: se si contenta,  
Io lo vorrei per Cavalier Servente.  
Ars. Pronto... ma non vorrei...  
Per quello che si dice,  
Che fosse la sua mano acchiappatrice.  
Ros. Mi offende, se mi crede,  
Ch'io sia di questa pasta.  
Solamente a me basta  
Di avere una difesa, giacchè tutte  
Le offese della Dama son rimesse  
Alla spada, e al valor del suo campione.  
Ars. Quando è così, mi giura suo lampione.  
Lei spacchi, e pesi, e della spada mia  
Disponga a palmi, e a canne.  
( Non c'è che dire: sono  
Pericolose sempre le Locanne. )  
Ros. Parola.  
Ars. Ecco la mano. *si danno la mano.*  
Val. Ribaldi, a mano... ah son tradito!  
Ars. Chi è sto Minotauro?  
Ros. E'mio marito.  
Ars. Cò la bona salute. *Val.*

(a) *Con profonda riverenza.*

Val. Sangue, sangue...  
Ros. Difendetemi...  
Ars. Mò ( vi la mimalora  
Addò so dato! )  
Val. Come! a mano a mano?...  
Voglio scannarvi... *tira fuori la spada.*  
Ros. Ars. a 2. Ah...  
Ric. Fermate... piano... (a) *io*  
Ars. ( Corpo di un aglio! Chisto  
E l'amico ceraso  
Del ritratto de sorema... )  
Val. ( Cospetto! )  
Questi è quel del ritratto di mia moglie. )  
Mio Signor Don Chichibio, dite un poco,  
Perchè il vostro ritratto  
Voi mandaste a mia moglie?  
Ros. ( Oh, cancaro! non solo )  
N'ave dato uno a sorema,  
Che porzi n'auto n'ave dato a chesta:  
Lo briccone vò chìù de na menesta. )  
Val. Cos'è: non rispondete!  
Ros. Ma quel ritratto...  
Val. Taci tu: parlate.  
Ric. Si parlerò. La vostra moglie ha in petto  
Un cuore scelerato. E' vostra moglie  
Una vile... un indegna...  
Ros. Un ribaldo voi siete:  
Un infame... un birbone...  
Disfidate costui...  
Ars. ( Ma vi lo diavolo  
Comme pazzea. )  
Ric. Per voi  
Io non parlai...  
Val. Bravissimo. Voi siete  
Dunque il campione suo? *Ars.*

(a) *Trattiene Valerio, e gli toglie la spada.*

Ars. Io ... mo vi prego ...  
 Ros. Questi è il mio Cavalier, si non lo n.  
 Ric. E ben, se offesa siete, il Cavaliere  
     Si faccia avanti. Io la disfida accetto.  
 Ars. ( Chesto che m'malor' è? )  
 Ros. Animo: presto.  
 Ars. E mo...  
 Val. Ma voi tremate! ...  
 Ars. A mme?  
 Ric. Siete un codardo ...  
 Ros. Un vigliacco ...  
 Val. Un poltron...  
 Ars. Bù, la fenite?  
     Mo nce vattimmo: che m'malora avite?  
     Vedrai con tuo periglio  
     Di questa spata il lampo.  
     ( Si mez' aut' ora campo  
     Miracolo sarà. )  
     Tu ride? e bienetenne. a Ric.  
     Ba... ih... peggiammo sciato: (a)  
     L' assalto è faticato:  
     Me voglio reposa.  
     ( Ha fatto lo scasato a Ros. e Val.  
     La faccia janica janca:  
     Decite, mazza franca,  
     Facitelo 'nzagna.  
     A cane... ah... ih so fritto! a Ric.  
     ( Mo moro nzanetà ...  
     Ma si ve l'aggio ditto:  
     De spata no nne sà. ) a Ros. e Val  
     Misero Pargoletto,  
     Vedo, che l' ore cunte,  
     D' essere accisò ccà;  
     Ma schiatta, no la spunte:  
     Stò

(a) Appena incontrata la spada di Riccardo  
mette la punta della sua in terra, e si riposa.

Stò gusto pe despietto  
     Non te lo voglio dà.  
 Misero pargoletto,  
     Te voglio fa campà. (a)  
 S C E N A XI.  
     Giardino.

Guerina, indi Riccardo, poi tutti.  
 Gue. C Hi avrebbe mai pensato  
     Che Riccardo potesse essermi ingrato?  
     Traditore! ogni di giurar di amarmi;  
     E poi trattar così! (b)  
 Ric. Si, si, partire io deggio, e partir subbito  
     Sen vada alla malora anche Guerina  
     Infedele, spugiura, ed assassina;  
     Ma qui da lei mi trovo  
     Ingannato, tradito, e partìo  
     Senza nemen rimbroverarla? ... Oibò.  
     Ah potessi vederla.  
 Gue. Potessi almen parlagli una sol volta  
 Ric. Ingiurarla, e partir.  
 Gue. Rimproverarlo  
     Del suo tradimento.  
 Ric. Per altro, è una gran pena!  
 Gue. E' un gran tormento!  
 Ric. Ma Guerina.  
 Gue. Riccardo. s' incontrano  
 Ric. ( Ah questo, è il tempo.)  
 Gue. ( Questo è il punto, oh Dio! )  
 Ric. ( Oimè! )  
 Gue. ( Lo sdegno mio  
     Già sento propriamente,  
     Che mi stringe la gola. )  
 Ric. ( L'ira per sin mi toglie ogni parola. )  
     ( Vor-

(a) Fugge via, seguito da Riccardo, e Vá-  
lerio conduce seco Rosaura.

(b) Passeggiava per un viale del Giardino.

( Vorrei dirle ingrata , e trista ;  
 Nè so , come principiar . )  
 Gue. ( Dir vorrei , ma la sua vista  
 Mi fa tutta palpitar . )  
 Ric. ( Quella ingrata in sol mirarmi ,  
 Si confonde , si arrossisce . )  
 Gue. ( Di guardarmi non ardisce ;  
 Ma più zitta non vò star ; )  
 Ric. Riverita mia Signora ...  
 Gue. Signor mio , la riverisco ...  
 Ric. Lei qui a Napoli ? stupisco !  
 Gue. Lei qui a Napoli ! che fa ?  
 a 2. ( Stiamo a udir , quel che dirà .  
 Ric. Son venuto a rallegrarmi ,  
 Del marito che trovò .  
 Gue. Son venuta a rallegrarmi ,  
 Della bella , che acquistò !  
 Ric. ( Io la bella ! )  
 Gue. ( Io il marito ! )  
 Ric. ( Oh che furba ! )  
 Gue. ( Oh che scaltrito ! )  
 a 2. Lei da rider mi faria  
 Con cotesta scioccheria ,  
 Che per scusa s' inventò .  
 Gia. A tavola rotonda  
 Chi ha di mangiar desio ,  
 A questa servo abch' io ,  
 Trattengasi pur quà .  
 E chi nelle sue stanze  
 Ha di mangiar piacere ,  
 Son leste le piatanze ,  
 Servito , or or sarà .  
 ( Affè che il can da caccia  
 Trovata ha la beccaccia :  
 Io me ne accorgo già . ) parte .  
 Gue. Vada con la sua bella .  
 Ric. Lei con lo sposo amabile .  
 Gue.

Gue. Ric. a2 ( Mangiasse tanto tossico . )  
 Gue. ( Ma mio fratello e quà !  
 Non posso sincerarmi . )  
 Ric. ( Ma il forestiere e quà !  
 Non posso almen sfogarmi . )  
 a 2 ( Che rabbia , che dispetto  
 Che pena che mi dà . )  
 Ars. Alla tavola rotonda  
 Di mangiar fissat' ho anch' io ,  
 E Guerina al fianco mio  
 Me la voglio situà .  
 Diran tutti : oh che faccella !  
 Che beltà rosearella !  
 E pe Napole la famma  
 Presto assai faran volar .  
 Val. Con mia moglie certamente  
 Non vò a Tavola oggi dì .  
 Mangerò con altra gente  
 Finchè devo restar qui .  
 Ars. Padron caro . . .  
 Val. Mio Signore . . .  
 Ars. Sbatter seco avrò l'onore .  
 Val. Onor mio .  
 Ars. Te sò obligato .  
 Val. Lei , Signore , è Titolato ?  
 Ars. Qual ricerca a un forestiere ?  
 a 2. E per fare il mio dovere ,  
 Non occor : basta così .  
 Gia. Signori , a tavola restan chiamati :  
 Li commensali sono arrivati ,  
 Altro non resta , che di seder .  
 Ars. Presto , Sirocchia , andiamo a tavola .  
 Questa vedete , e calda , e bella .  
 Val. Ne ho gran piacer .  
 Ars. Presto con garbo la riverenza .  
 Sconocchia , e s'auza con Eccellenza .  
 Gue. Ah mio fratello mi fa arrossit !

Ros. Sola ch' io mangi nella mi stanza,  
 Signor marito, non è creanza:  
 Questa una moglie non dee soffrire.  
 Val. Dove venite? presto partite.  
 Ros. Dove voi siete, vò anch' io mangiar.  
 Gue. <sup>a2</sup> Se il concedete ben può restar.  
 Ars. Anch' io voglio essere della partita  
 Così alla bella coppia gradita  
 Di core un brindesi fare io potrò.  
 Val. Ora capisco, ben mi stupisco,  
 Signor zerbino, moglie imprudente,  
 Qui fra la gente  
 Qualche grao Diavolo  
 Si che farò.  
 Ric. Lei vostra moglie?  
 Ros. Ma qual pazzia  
 Ric. Ora capisco.  
 Ars. Non me ne euro:  
 Non sò chi sia.  
 Tutti. Che strano imbroglio!  
 Che scena è questa?  
 Dove ho la testa,  
 Quà più non sò.  
 Ric. Padron caro...  
 Ars. Mio Signore...  
 Ric. Questo ritratto...  
 Ros. Ad altro il donai.  
 Ros. Io qui lo trovai  
 Di più non sò dir.  
 Gue. Che ascolto, che sento?  
 Ric. <sup>a2</sup> Oimè qual' inganno!  
 Che doglia! che affanno!  
 Mi sento morir. *si abbandonano.*  
 Ars. Sorella, sorella.  
 Val. Amico scusate,  
 Che avete parlare?

Gue.

Gue. <sup>a2</sup> Lasciatevi star.  
 Ric. Sò bierme, sò bierme.  
 Ars. Sarà l'emicrania.  
 Ars. Port' acqua, port' acqua.  
 Gue. Che pena! che smania!  
 Ric. <sup>a2</sup> Lasciatevi star.  
 Tutti. Non sò più dove mi sia:  
 Non intendo, e non capisco.  
 Mi confondo, ed impazzisco;  
 Non sò, come giudicar.  
 Fine dell'Atto Primo.  
 AT.

## ATTO II.

## SCENA PRIMA

Resta il Giardino.

Valerio, Riccardo, Rosaura, e Giacchinetto.

Val. O Rsù, tutto ho capito,  
Ecco il vostro ritratto; Io son capace,  
E con voi, cara moglie, io torno in pace.

Ric. Vi ringrazio di cor.

Gia. Mi dispiaceva,  
Che si dovean sentir, cari Signori,  
Nella Locanda mia tanti rumori

Ros. E poi, senza mia colpa,  
Detto di me s' avria,

Ch' io era una dattiva mercanzia,  
Gia. Oh! in quanto a questo poi, la vostra stima

Io difesa l'avrei: nè alcuna macchia  
Sofferta avreste. Io son di vista acuta,  
Ed ho buon' odorato,  
E conosco alla prima le persone.

Se son di buona pasta.  
Sono alfin Locandiere, e tanto basta.

Son furbaccio, e galoppino;  
Ne mi perdo all' occasione:  
So conoscer le persone,  
Ne so ben la qualità.

Sò conoscere i zerbini  
Se son falsi, o se son fini:  
E a decider non m' imbroglio:  
Non mi faccio oibb ingannar.  
All' aspetto, al portamento,  
Al contegno, al suo decoro,

Veg-

Veggo ben, ch'ella è un tesoro  
Di saviezza, e di onestà. *va per partire.*

Val. Ehi? non partite ancor.

Gia. Son qui a servirvi.

Ric. Caro amico, mi avete

Altro da comandar?

Val. La vostra grazia.

Voi siete un Galantuom,

Ric. Voi mi onorate.

Val. Abbracciamoci.

Ric. Subito; ubbidisco.

Mio Signor...) vi riverisco.

Val. Mio Padron..) vi riverisco.

Ric. ( Ora trovar vorrei

Guerina in libertà nella sua stanza.

Ah! non tradisca Amor la mia speranza. *part.*

Val. Fuor di casa anch' io vado: voi pensate (a)

Che state a una Locanda,

Chi va, chi viene, e dov' è tanta gente,

Sempre si dee temer, qualch' accidente.

(Locandiere, voi siete un uomo onesto:

Io consegno a voi.

E ragagazza... capite... In compagnia

D' altri non la lasciate.)

Gia. Fidatevi di me: non dubbitate, *Val. parte*

Ros. Che seccante!

Gia. Bisogna comparirlo.

Chi ama teme.

Ros. ho quanto facea meglio

A non pigliar marito?

Ragazzetta lo presi, e vi confessò,

Che ho dovuro pentirmi il giorno appresso

Saria bello il maritarsi;

Se ogni donna, che ha marito,

Quando il mese è già finito,

Lo potesse barattar.

S' è poi buono, e se le piace,

Segui-

Seguitar con quello in pace,  
Finchè sappia farsi amar.  
Ma ci scommetto, se ciò si dasse,  
Che se taluna due mesi stasse,  
Il terzo subito vorria cangiare. via.

## S C E N A II.

Sala con sedie.

*Riccardo, e Guerina in abito di gala.**Ric.* **G**uerina in quelle spoglie  
Perchè ornata così?*Gue.* Ch' io mi presenti  
A Cavalieri, e Duchi  
In tal modo vestita  
Pretende il fratel mio,  
Non mi posso fermar: scusate: Addio.  
*Ric.* Crudele!... Dov' andate? ora che sciolto  
L'equivoco innocente,  
Fedel mi conoscete,  
In questa guisa pur voi m' accogliete!*Gue.* Ah... lasciatemi star...*Ric.* Ma almen parlate.*Gue.* Nò: ch' è meglio, ch' io taccia,  
Se più dirvi non posso,  
Che sarò vostra sposa...  
Lasciatemi; partite:  
Non mi accrescite il mal.*Ric.* Questo mi dite!  
Delle vostre promesse  
Siete dunque pentita?  
Siete dunque un' infida?*Gue.* Ah no... ma oh Dio!  
Da gelosia acciucata  
Nel credervi infedel, per vendicarmi,  
Ho promesso al Fratello,  
Che quel che più gli piace, io sposerei,  
E disdirmi senz' onta, or non potrei.*Ric.* Questo avete voi fatto? ah cruda, ah trista  
Per-

Perchè in' vece di dirmelo,  
Non mi avete più tosto in mezzo al core  
Uno stilo cacciato?  
Vado... vado a morir da disperato.

*Gue.* Riccardo.*Ric.* Che cercate?*Gue.* A morir ve n' andate?*Ric.* Sì, perchè lo volete*Gue.* Io lo voglio?*Ric.* Sì, voi.*Gue.* Pazzo voi siete.*Ric.* Non è un voler, ch' io mora,  
Il darmi quel che mi dicesc' or ora?*Gue.* Eh nò: sentite. Io più non posso in vero,  
In forza della mia fatal promessa,  
Disponer di me stessa;  
Ma potrete ben voi, ch' io vi acconsento,  
Tutto far per avermi. Or se mi amate,  
Tutto dunque tentate  
Per farmi vostra sposa: Io ve lo chieggio,  
Anzi di più vi dico,  
Che se avvien mai che d'altri sposa io sia,  
Per il dolor profondo,  
Me n' andrò in pochi giorni all' altro mondo.

Tutto da voi dipende.

Tutto tentar vi lice.

Posso un destin felice

I voti nostri udir.

*Ric.* Quando da me dipende,  
Tutto farò, mio bene,  
Possan le nostre pene,  
Possano un dì finir.*Gue.* <sup>a 2</sup> Rendi, pietoso Amore,*Ric.* Il nostro cor contento:

Dà fine al mio tormento:

Dà fine al suo martir. via *Gue.*

## SCENA III.

Riccardo, e poi Valerio.  
 Ric. Sì, si tutto si tenti,  
 Val. Amico, io vi credea  
 Fuori di casa uscito.  
 Ric. Disperato son' io.  
 Val. Disperato? perchè?  
 Ric. Arsenio vuole  
 Sposar Guerina a un titolato, ed io  
 Che Marchese non son Conte, o Barone,  
 Ridotto sono alla disperazione.  
 Val. Bene: Fingete d' esserlo.  
 Ric. Ma come?  
 Val. A tutto io penserò. Nella mia camera  
 Andate ad aspettarmi;  
 Io giungerò fra poco,  
 E insieme la concenteremo il gioco.  
 Ric. Sì, caro amico. Oh quanto  
 Obbligato vi son! di tant' aita  
 Ben mi ricorderò per fin che ho vita.  
 Voi tornate a questo seno  
 Della pace il bel sereno:  
 Già ritorno a respirar.  
 Già mi scordo il mio dolore.  
 Già più lieto sento il core,  
 Più nol sento palpitar.  
 Fido a voi del cor la pace,  
 Ben potete, se vi piace,  
 Consolare l'alma mia,  
 Farmi appieno giubilar. *parte.*

Val. E' pazzo il Sior Arsenio!  
 Se la cosa va ben, come ho pensato,  
 Vd farlo in verità ben consolato. *via.*

## SCENA IV.

Arsenio, e Giacobinetto con foglio in mano,  
 e Guerina.

Ars. **A** llegramà jermana. La tua Fama  
 Vola comine a na quaglia. Senti bene.  
 E per meglio sentir, seder conviene.  
 Gue. Che cosa ho da sentire?  
 Ars. Mettiti in gravidanza,  
 Che secondo si brama,  
 In pericolo stai d' esser già Dama.  
 Gue. ( Misera me, che ascolto! )  
 Ars. Leggi, Alloggiamentaro,  
 Il concorso de' Sposi.  
 Gue. ( Oh! che istanti per me fieri, e nojosi! )  
 'Gia. „ Asdrubale Lasagna legge la nota.  
 „ Marchese Feudatario di Culagna.  
 Ars. Lasagna! Il sol casato  
 Fa leccarti lo musso: e poi Marchese  
 Di Culagna! che nobile Paese!  
 Appriesso.  
 Gue. ( Che pazienza! )  
 'Gia. „ Il Conte Baccelloni, discendente (a)  
 „ Di Barabasso Barabussi illustre  
 „ Capitan General, che tagliò a pezzi  
 „ Nell' Isole Molucche  
 „ Tutte le rape, e vi piantò le zucche.  
 Ars. Cospetto! se succedono col Conte.  
 Le nozze tue, sorella mia, sarai  
 Da tutti i porci riverita assai.  
 'Gia. In effetti lò flemma gentilizio,  
 Forma un serto di alloro,  
 E in mezzo una cocuzza  
 Con due porci rampanti in campo d' oro.  
 Ars. Che nobiltà! Che bella cosa! Appriesso.  
 Gue. ( Io mi sento crepare.

(a) Come sopra legge.

Gia. „ Wolfgang de Wolfangi gran Barone  
 „ Di Gambarotta, ed inutile Signore  
 „ Del cangro, che vi mangi.  
 Ars. Dinto a la faccia soja.... E che m'malora  
 De brutti feudi sono questi! affatto  
 Non voglio apparentarmi  
 Co st' utile Signore de lo Cancaro.  
 Sorella mia, n'stra li due primi scegli.  
 O li puorce rampanti in Capo d'oro,  
 E il titolo averai  
 Di Contessa Coccozza:  
 O Asdrubale Lasagna,  
 E allor ti chiameranno  
 La Signora Marchesa di Culagna.  
 Sciegliere mo commene,  
 L'una, o l'auta grannezza te sta bene.  
 Gue. Non posso più. Ma caspita, Fratello,  
 Vi par che sia prudenza  
 Ch' io scieglier debba sol dall' apparenza?  
 I nomi qui non bastano,  
 Non servono quā i titoli,  
 Le condizion si veggano, e i Capitoli:  
 Voglio saper l' etade,  
 Vd' vedere il ritratto,  
 E più tosto, che dar questa mia mano  
 Così alla cieca senza cognizione,  
 A gettarmi, andrò giù da un balcone.  
 Gia. Addio cento zecchini. *entra.*  
 Ars. Cancaro, mia Sorella.  
 Quanno mai a tal segno s' ingrifo?  
 Ah sì, quel Mercantello  
 La capo le guastò; ma vatte 'nterra:  
 Fatte passà, sciu scigna mia, stantossa:  
 Tu seacarie, e frateo te smossa.

S C E N A V.  
 Rosaura, Arsenio in atto di partire, e poi  
 Valerio, indi Guerina.  
 Ros. **C**avalier, dove, dove? *IV*  
 Fermatevi....  
 Ars. Non posso....  
 Ros. Voi fremete?  
 Ars. Sì, Madama: mi fumica, e vorrei,  
 Che adesso le mie mani addiventassero  
 Le granfe di una vipera,  
 Cospetto!  
 Non me la tengo.... lassa....  
 Ros. Io non vi lascio certo.  
 Voi mi dovete dire  
 Con chi l' avete...  
 Ars. E lassame, m'malora....  
 Madama, vi ca questa panza mia  
 E' no Vesuvio adesso, e se qui sbotto,  
 Io ti affogo co i fumi,  
 E colla lava delli miei bitumi.  
 Abbrevia....  
 Ros. Non vi lascio. (a)  
 Val. ) Che vedo! Ah, manigoldi!  
 Dunque non sono vani i miei sospetti. )  
 Sangue, sangue.  
 Ars. Bommespro.  
 Scena seconda, Don Cornelio, e detti.  
 Ros. Che stravagante umore!  
 Ars. Amico mio....  
 Val. Che amico! Ferro, e fuoco.... ho già deciso  
 Ars. E siente, o mo te dico fuss' acciso:  
 Questa volea sapere....  
 Val. Se l' amavi.... capisco... ah crudelaccia...  
 Ars. Gnernd volea sapere...  
 Val. L' ora, per poi.... capisco: oh mia vergogna  
 B 3 Ars.

(a) Tenendolo fermo per una mano.

Ars. Tu che cupisci, testa mia de 'nzogna?  
 Val. Basta; ma la sbagliate: io questo ferro  
 Vi caccero dall' uno all' altro fianco.  
 Ars. Vi, che rommore fa sto cascibanco!  
 Lei si faccia capace:  
 Io stava qui, perchè Guerina....  
 Val. Bubbole:  
 Stavi qui per Rosaura....  
 Ars. Per Guerina.  
 Gue. Eccomi: che volete? alzando la voce.  
 Ars. E bienetenne:  
 Tu voliye stracciarme la perucca?  
 Ed io te voglio carosare....  
 Gue. Ajuto....  
 Ros. Tenerelo....  
 Val. A me bada: Io voglio conto.  
 Dell'onor mio.... tenendolo per un braccio.  
 Ros. Non lo lasciate....  
 Ars. Oh Diavolo!  
 Non posso chiù. Mo v' arravoglio, afrota....  
 Saryateve. Già in capo. (a)  
 Il nobile mio sangue m' è sagliuto....  
 Ros. Gente accorrete....  
 A 3. Locandiere... ajuto.

S C E N A VI.

Riccardo, e detti.

Ric. Piano, piano miei Signori,  
 Quai trasporti! quai furori!  
 Inveir contro le belle,  
 E ua mancar di civiltà.  
 Ars. Abbiam altro nel cervello:  
 Non s' intrichi, e non ci frusci,  
 E potrebbe bello bello  
 Alliparsela da cca. Val.  
 (a) Con forza si libera da Valerio, e da  
 furioso vuole avventarsi sopra uno, ed ora  
 sopra di un altro. (a)

Val. Vi consiglio anch' io con quello  
 Di tornar d' onde veniste,  
 Altrimenti con le triste,  
 Partirete voi di quà.  
 Gue. a 2. ( Ora si che di costoro  
 Ros. a 2. Ci possiamo vendicar.)  
 Ric. Vo sapere, con coloro  
 Cosa fa la quistione? ad Ars.  
 Ars. Vota vico mio Padrone, a Ric.  
 N'aggio genio de parlà.  
 Ric. Ma perchè. Signor Valerio,  
 Tanto sdegno colla moglie? a Val.  
 Val. Di appagar le vostre voglie,  
 Io non ho la volontà.  
 Ric. Signorine, ch' è successo?  
 Tutto intendere io vorrei....  
 Gue. Basta basta i mali miei.  
 Ros. a 2. Non vi posso appien narrar.  
 a 5. Questo arcan, questo mistero,  
 Se il pensier mi dice il vero  
 Non va bene a terminar.

tutti da parte.

Ars. Favorisca ( a G.  
 Gue. Mi perdoni ad Ars.  
 Val. Via mi siegui... a R.  
 Ros. Oibb non devo. a V.  
 Ars. Come!....  
 Val. Che!....  
 Ric. Pian pian, Signori,  
 Dite almen qual sia l' arcano?  
 Gue. Quella bestia di germano  
 Vuol ch' io dia la mia mano,  
 Contro genio, a non so chi.  
 Ros. Quel tiranno di marito  
 E geloso, e inviperito  
 Sta con me la notte, e il dì.  
 Ric. Vergognatevi, arrosite...  
 B 4 Ars.

*Ars.* Lei che c' entra?...  
*Val.* Che v'importa?...  
*Ric.* A capriccio maritarla....  
 Colle femine geloso....  
 Oh che uom pien di spropositi....  
 Da qui vengon poi le liti,  
 Da qui nascon le discordie  
 E le donne con ragione  
 Poi si sanno vendicare;  
 Eh si lascin pur trattare  
 Con scioltezza, e libertà.

*Gue.* Apprendete quelle regole....

*Ros.* Non fuggite quelle massime....

*Gue.* Fate bene di notarvele....

*Ros.* Nella testa registratele....

*Ric.* *Gue.* Che se non ci fate ridere,

*Ros.* a 3. E vi fate corbellar.

*Ars.* Vi che storia! Vi che cucca!

Vi che caccia! Vi che mena!

Già la panza l'aggio chiena,

Glà na botta sò per fa.

*Val.* Oh Valerio desolato!

Sei schernito! sei burlato!

La tua testa già vacilla,

Già ti sbalza qua, e là.

### S C E N A VII.

Giacchinetto solo, poi Rosaura.

*Gia.* **S**empre sussurri nella mia locanda!  
 Ma tosto finiranno,  
 Se il Sior Valerio sà portar l'inganno.

Tutto è pronto; ma egli non si vede....  
 Ecco la moglie, che anche è nel concerto.

Se andiam tutti d'accordo, il colpo è certo.

*Ros.* Grazie al Ciel, mio marito

Si è persuaso alfine: Giacchinetto,

Valerio, ed il suo seguito fra poco

Travestiti saranno,

E col

E col seguito finto qui verranno.

*Gia.* Dunque uopo è, ad Arsenio....

*Ros.* Sì, puoi anticiparli il grande arrivo.

Certo il scioccon ci resterà corrivo. via.

*Gia.* Il bello è, che ciascuno

Per Guerina la trappola lavora.

E la Guerina non sa nulla sanoora, parte

### S C E N A VIII.

*Ars.* *Arsenio*, e detto.

*Ars.* **O**ra vi, che accidenti qui mi accadono  
 Mo co Sorema sotto,

Scuccia scuccia di quà fard di botto.

### S C E N A IX.

*Valerio* vestito da *Dragomano*, e detto.

*Val.* E' Lei il Sior Arsenio;

*Ars.* E tutto intiero.

*Val.* A lei, quando è così, chino la testa.

*Ars.* E io la capo. (A jemme che smorfia è chesta.)

Nè, comme ve chiammate?

*Val.* Delle lingue Orientali

Dragomanno, o sia interprete, son' io.

E Lambasco Lacandi è il nome mio:

*Ars.* Caro il mio Si Lacandi,

In che deve servirvi, mi comandi.

*Val.* Di già vi sarà noto,

Che in Napoli si trova

Del Re di Calicut l'unico figlio?

*Ars.* Io no ne saccio niba.

*Val.* Come? Tutta la gente

Corre pure a vederlo? Orsù sentite.

A se chiamar mi fece, ed in sua lingua

Mi disse: Karacà, chi barica

Kakabai, barabal, fufa asinica.

*Ars.* Tu che diavolo aje ditto?

*Val.* Cid vuol dire:

S'io aveva mai veduta la Sorella

Di un certo Mercadante Arsenio detto,

Bella al pari del Sol: di un vago aspetto.

Ars. Oh sfizio! e tu?

Val. Ed io, si gli risposi.

Ed ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoch Martuf; cioè il mio core

Arde per lei del più cocente amore.

Ars. Squaquera gnoch Martuf? oh bella lengua.

Che tene Calicurte!

Val. Ed io alla fine:

Per adempire ii suo comando espresso,

Per lui vi chieggio adesso.

La Sorella in sposa, e perchè abbiate

Grado, che a tant' onor possa, innalzarvi,

Suo Mammalucco intende anche di farvi.

Ars. Io Mammalucco! arrassette, o te infrasco

Val. Che dite voi? s'intende al suo Paese,

Mammaluccu, più che a Napoli un Marchese,

Ars. Oh poi quanno è così, stenno li piede

Sua Altezza Calicuttica

Venghi, e s' acchiappi Sorema.

Cange la dō di core al

Io Mammalucco, oh sorbitante onore!

Val. Volo a farlo venire. Vedrete, amico,

I primi Personaggi,

Che a corteggiar Sua Altezza,

Da ogni parte del Mondo sono venuti,

I nomi loro udite,

E poi trasecolate e poi stupite.

Mustafà di Trabisonda?

Ch' è Dottor matricolato,

Verrà unito a suo Cognato,

E' gran seguito averà.

Il Famoso Don Tempesta,

General d' Infanteria.

Questo è Nonino di Pordia,

Che n' ha uccisi in quantità.

Be-

Beglierbei il suo Nipote,

Oh che ingegno sopraumano!

Legge il Greco, e l'Egiziano,

Come io leggo il bì a bà.

V' è un Eunuco, un Salettino,

Un Persiano, un Tunesino,

Due Visiri con turbanti,

E alle nozze tutti quanti

Vi verranno ad onorar.

E se lei non ha capito,

Or lo torno a replicar. *parte.*

S C E N A X.

*Arsenio poi Guerina.*

Ars. O H qua si, che Guerina?

Sautarrà pe lo gusto!

La nova se le dia.

Guarina? eilà addò sei: Sorema mia?

Gue. Eccomi, che volete?

Ars. Allegramente.

Squaquera gnoch Martuf.

Gue. Che cosa dite?

Ars. Squaquera gnoch Martuf, no ng' è che dire.

Gue. Siete forse impazzito!

Ars. Tu non saje.

La lengua Calicuttica,

E Karakei barica,

Rarabal Arsinica

Manco lo ssaje?

Gue. E' matto.

Misera me soccorso.

Ars. Perchè strille?

Tu, e io sarrimmo;

Tra poco trasformati.

Io non sard chiù io,

Tu non sarraje chiù essa,

Io Mammalucco, e tu Calicuttessa.

Gue. Intendervi chi può, caro Fratello?

B 6 Eh

Eh perduto ha il cervello!  
 Ars. Mammalucco è no pò chìù del Marchese  
 E tu moglie fra poco  
 Sarraje del figlio mascolo  
 Del Re di Calicutte. E chella ride!

Tu vuoi proprio abbuscà?

Gue. Chi vi diede ad intendere

Queste inezie?

Ars. Che Benezià? st' a Napole.  
 Tutte vanno a bederlo.

E dambiasco lacandi... o bella, e poi  
 Qui mo mò assummarà,

Gue. Ci vorrebbe anche questa in ventura

S C E N A XI.

Giacchinetto, e detto

Gia. S Ignori consolateli.  
 E' arrivato un gran Principe Straniero

Che vi vuole in sposa.

Ars. Ecco si e bero.

Di Calicutte?

Gia. Calicutte certo.

Ars. Mo chìù no stanno a chiacchiere,

Tempo è di situarsi,

Studia na riverenza, dritta, e mutte,

E si tu lo modiello

Del ceremonial brami, o cara,

Attenta osserva il tuo fratello, e impara.

Quando vien lo sposo avanti,

Un, due passi, e riverenza:

Poi mostrando confidenza,

Devi dirgli: addio Monsù;

Se ti mira; se sospira,

Sorpirar deyi ancor tu.

Bada a me non guardar là; non io

Guarda ben, come si fa.

Con due sguardi amorosettini

Di quegli occhi vezzosettini

Quel

Quel suo core .... tutto ardore  
 Vedrai in cenere restar:

Ah! una donna almen foss' io!

Colla grazia, e col mio brio,

Farei tutti innamorar. parte.

S C E N A XII.

Giacchinetto, e Guerina.

Gia. P Erchè siete sì mesta?

La nuova vi si porta, che uno sposo

Avrete fra poco.

E voi non ve ne state in festa, e in gioco?

Gue. Io non lo credo già; ma pur s' è vero,

Quello che mi si dice:

Nò, che al mondo non v' è la più infelice?

Da quel parlár comprendo,

Che la titanna Sorte

Potrà colla mia morte,

L' aspetto suo cangiar.

Gia. Lei parla in questo modo,

Perchè non sà l' arcano;

Ma quanto lo saprà, senz' alcun stento

So, che dirà al fratello: io mi contento. parte.

S C E N A XIII.

Sala magnificamente adobbata con lumi, e sedie

Arsenio, poi Guerina.

Ars. Q Uesta sala sta bene! ... sissignore...

Il Principe Cognato abbesognante

Riceverlo co sfarzo, e distinzione.

Oh sciorte! oh contentezza!

Oh sorella... sorella... vieni pure.... viene G

La Fortuna ci scioscia. A queste nozze

L' Asola, Europa, l' Africo, e la Merola.

Restaranno di stucco.

Tu gran Calicuttessa, io Mammalucco.

S C E N A XIV.

Quel

## SCENA XIV.

Giacchinetto, e detti; indi Valerio da Dragomano, con seguito di altri vestiti all'Orientale, con bacili converti. Quattro piccoli schiavi, due con gatti serrati in due gabbie, e due con due vasi, o siano profumiere. Infine Rosaura, e Riccardo magnificamente vestito all'Orientale, con altro seguito appresso, e preceduto da una banda d'Istrumenti barberi.

Ric. **S**Arbabich tindon sadoch  
Ti rabira gros aloch.

Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni  
Buona bocca, e denti buoni.  
( Il saluto è all'Oriental.)

Ars. Io son umil servitore  
Di sua Altezza, o mio Signore,  
Che non ha nel Mondo egual.

Val. Viva, viva la grandezza,  
Lo splendore di sua Altezza,

Ars. <sup>43</sup> Che si estende, che risplende,  
Gia. Come il Sole in un cristal.

Gue. ( Non intendo, non comprendo,  
Il pensarci non mi val.)

Ric. Non m'intende, non comprende;  
Ha timor di qualche mal.)

Prista fira nu sbrigar.

Val. Ti capira borbottar.

Ric. Juffa avira...

Val. Juffa andar...

Ars. <sup>42</sup> Che bellissimo parlar!

Gia. Ei mi dice ch'io domandi.

Val. Perchè sta la Sposa mesta;  
Io gli ho detto, ch'è modesta;  
Ma poi lieta la vedrà. Ars.

Ars. Ben dicesti, Ser Cacandi,  
Ben dicesti in verità.

Gue. <sup>42</sup> Il mio core dal timore  
Ric. suo  
Palpitando se ne stà.)

Giacchinetto...

Gia. Cosa avete?

Gue. Ah fratello...

Ars. Cosa vuoi?

Gue. Non ho pace, non ho quiete;  
Io mi vado a disperar.

Arc. Via, non far la schizzinosa.

Ros. Allo Sposo, vi accostate.

Gue. Questa cosa, se mi amate,  
Si potrebbe ritardar.

Ric. Mi volita, cara Sposa,  
Con sua grazia, mi parlar.

Ars. Parla dunque l'Italiano?

Val. Qualche cosa, qualche cosa.

Ars. <sup>Gia.</sup> Sì, benissimo: alla Sposa

Val. <sup>a 3.</sup> Vada pure a favellar.

Gue. Ah per pietà, Signore,  
Son vostra, se il volete.

Ma invano voi potrete

Sperare amor da me.

Ho già donato il core.

A un infelice amante;

Son nel mio amor costante;

Non so mancar di fe.

Ah guitta, ah malandrina....

Star zitta... mia Sposina,

Parlara mi volit.

Sapira, che delira,

Ma mi secreto dir.

( Guerina mia dilettata,

Riccardo, ecco son io.

Guardatemi, ben mio,

Solo per voi son qua.)

Gue. ( Riccardo ! Anima mia !  
 Chi mai creduto avria ? )  
 Ric. ( Giudizio , e serietà . )  
 Gue. Mi ha detto , fratello ,  
 Così belle cose ,  
 Che senta bel bello  
 Per lui dell'amor .  
 Val. Evviva sua Altezza ,  
 Che sà con destrezza .  
 Gia. a3 Nel cor delle donne  
 Ars. Destar dell'ardor .  
 Val. Adesso più non resta ,  
 Per terminar la festa ,  
 Che a lui di Mamalucco  
 Donar la dignità .  
 Lo Sposo alla sua Sposa  
 La mano poi darà .  
 Ars. Per così bell'onore  
 Ringrazio il mio Signore .  
 Son pronto , eccomi quà .  
 Ric. Star veste di broccato ,  
 Che porta Mamalucco ,  
 Vestira mio Cognato ,  
 O Mamalucco far . ( a )  
 Ars. Che onore segnalato !  
 Mi sento consolar .  
 Gia. a2 Da ridere mi viene ,  
 Gue. a2 Non posso più durar .  
 Ric. Star beretton dorato ,  
 Che porta Mamalucco ,  
 Portara mio Cognato ,  
 E Mamalucco far . ( b )  
 Ars. Che onore segnalato :  
 Mi sento consolar !  
 Gia. a2 Da ridere mi viene :  
 Gue. a2 Non posso più durar . ) Val.  
 ( a ) Mettono ad Asenio una ueste all'Orientale .  
 ( a ) Gli mette un berettino

Val. Attendete .  
 Ars. Si Signore .  
 Val. Inclinatevi , e aspettate .  
 Ric. Ventiquattro bastonate .  
 Val. a2 Or convien di farvi dar .  
 Ars. Eh , non voglio questo onore .  
 Ric. Val. a2 Cerimonia così far .  
 Ars. Vi ringrazio del favore :  
 Non ho voglia di abuscar .  
 Val. Ma sedete .  
 Ars. Non importa .  
 Ric. Mi pregara .  
 Ars. Signor nd .  
 Val. Cerimonia .  
 Ars. No , vi dico ,  
 ( Vi che guajo , vi che 'ntrico ! )  
 Val. Ric. a2 Far di meno non si può .  
 Ars. Onorato sono , e basta :  
 Cerimonia è troppo bella :  
 Or si pigli mia Sorella ,  
 Ca per me , basta così .  
 Gue. a2 Son contento .  
 Ric. In perfetto godimento .  
 Viveremo i nostri di .  
 Tutti fuori che Arsenio .  
 Il matrimonio è fatto :  
 Ciascun contento , ha il core ,  
 Sol resta , o mio Signore .  
 Compir la festa qui . ( a )  
 Ars. Chiano . . . vuje che decite  
 Chesto che bene a di ?  
 Ric. Ma il gran Cerimoniale .  
 Non si può trascurare .  
 Val. Così Mammaluccare  
 Noi vi dobbiamo qui .  
 Gue.  
 ( a ) Due Uomini alzano i bastoni .

42  
Gue. Non ci è poi tanto male: ad Ars.  
Son ventiquattro via.

Ric. Funzion sospensa sia.  
Ora a mangiar venira,  
E dopo poi facira  
Vostro Mammaluccar.

Ars. Ah Prence . . . ah Sorellina!  
Che ascolto! oh che portento!  
Or si che son felice:  
Or sì che son contento!  
Nò, che non v'è nel Mondo.  
Di me più fortunato.  
Del gran favor profondo,  
Signor, grazie vi rendo.  
Onor così stupendo  
Chi mai potea sperar!

Gue. 42 Si onori, si rispetti  
Ric. La sua gran degnità.  
Gia. Val. Con cene, e con banchetti  
Ros. a 3 Ciascun l'onorerà.  
Ars. Maggiore di me stesso  
Ah! mi vedesse adesso,  
L'ombra del mio Papà.

Tutti. Andiamo unitamente  
A stare allegramente,  
A star di buono humor.  
E in lieti suoni e canti  
Si dica di buon cor:  
Evviva i Sposi amanti,  
E il Mammalucco ancor. (a)

SCE.

(a) Partono tutti conduendo Arsenio, con  
molte serue ceremonie.

43  
S. C E N A X V.  
Resta l'istessa Scena.  
Arsenio, Valerio, Giacchinetto, e li due Uo-

ni leva i mini colli bastoni.

Val. M A fermatevi, ad Ars. che vieng scapp.

Gia. M Piano.

Ars. Ora vide che razza  
De vissicante caccia Calicutte!

Val. Ma la funzione ...

Ars. E torna. Faccio passo  
A sta funzione acerba:

Voglio restare un Mammalucco in erba.

Gia. E da voi si rifiuta  
L'eccelsa degnità . . .

Ars. De na sarciuta?  
Vudi pazzia.

Val. Ma sono finalmente  
Ventiquattro, e non più.

Gia. Inezie: bagattelle: animo su.

Ars. ( Mmalora mo le piglio  
Co na mazza de scopa, e le faccio  
Tutte duje Mammalucche.) Oh! attiempo vene  
Il Principe cognato.

S C E N A XVI.  
Riccardo, e Guerina con accompagnamento,  
e detti.

A Ltezza, io mi protesto, che nel farmi  
Mammalucco professore,  
L'usata calicuttica funzione  
Ncopp'a le spalle meje, io no la voglio:  
O cagna cerimonia, o mo mme spoglio.  
( Oh cancaro! sua Altezza se ne ride! )  
Prencipessa Sorella, e che bonora  
Stai lì, come na'ntorja:  
Comanda almeno tu, che sia levata  
Pe mme sta cerimonia;  
Alla fine tu sei

La

14 La Prencipessa Calicuttidonia.  
Non rispondi? Ne vuje peccè redite?  
tutti ridono.

Ric. Basta, non più: la verità si sveli.  
Guer. ( Ecco il punto fatal. Soccorso, o Cielo.)

Ric. Or ditemi: chi daste per sposo?

Alla bella Guerina?

Ars. Jukam luran Jaugue  
Prence di Calicut.

Tutti. Ah, ah, ah...  
Ars. Ma cospetto?

Questo è poco rispetto: e vostr' Altezza  
Può soffrire sta joja?

E non li fa di propria mano il boja?

Ric. Amico, udite. Se qualcun cadesse

Dal titolo di Altezza  
A quello di Eccellenza, che direste?

Ars. Direi, in quanto a me,  
Figlio, per diggerir, bevi caffè.

Ric. E se dall' Eccellenza  
Anche più sotto andasse,

E al sol Vossignoria poi si fermasse,  
Che direste?

Ars. Direi,  
Mannaggia tanta flemma.

Figlio, jetta la chicchera, e ghiastemma.

Ric. Alle corte: si perda ogni riguardo.

Chi crede, ch' io sia?

Ars. Sua Altezza.

Ric. V' ingannaste: io son Riccardo. si scopre.

Ars. Lo Mercantello ohs fortunatome! smaniando.

Gia. Figlio, per diggerir, bevi caffè.

Val. Ed io, per secondare

Di questi fidi amanti il desiderio,  
Mi finsi Dragomanno, e son Valerio. (a)

Ars. (a) Si scopre, e parte seguito da suoi compa-  
gnini che ridono.

45 Ars. E tu... ah 'nzogna fraceta...

Gue. Fratello,

A nulla io colpo. Il Bitontin voi stesso

Mi avete presentato,

Ed io, per ubbidirvi, l' ho sposato.

Ars. Ah zellosella... e tu... e io ma tremma...

Gia. Figlio, jetta la chicchera, e ghiastemma (a)

Ars. Carreca: aggio tuorto... Ah chi me' m' presta

Na panza, quanto schiatto? co sto trucco,

Mo so restato un vero Mammalucco. (b)

Donn' Arsenio che facimmo? (c)

Dalle 'ncuollo, che se fa?

E si sorta tu nce rieste?

Sott' a mme? me parto primmo...

E si lloro sò chìù leste?

Sta a bedè, ca penzo, e penzo,

E sto vruodo de nascienzo

M' avaraggio da zucà.

Gue. ( Parla solo. )

Ric. ( Sta perplesso. )

a 2. ( Per la rabbia in qualch' eccesso

Certamente egli darà. )

Ars. ( Vi che smacco! che bregogna! )

Gue. ( Di placarlo alfin bisogna. )

Ars. Vi che cucca, c' avaraggio! )

Ric. ( Se gli parli: via coraggio. )

Gue. a 2 Fido amor, la nostra fiamma

Ric. Deh proteghi per pietà. )

Ars. ( Faccia mia nella 4otamma

Addò t' aggio da schiaffà! )

Ric. Signore, a voi m' inchino... )

Ars. Ah birbo... ah malandrino!... )

Gue. E' qui vostra Sorella... )

Ars. A guitta... ah pettolella!... )

Ric. (a) Parte deridendolo.

(b) Si abbandona su di una sedia.

(c) Parlando sempre tra se, e se.

Ric. Pietà...  
 Ars. Na meuza : allippa... (a)  
 Gue. Perdon...  
 Ars. A chi ? na trippa . (b)  
 Ric. Pietà vi desti , e amore s' inginocchiano .  
 Ric. <sup>a2</sup> Di un travveduto core  
 L' amaro lagrimar .  
 Ars. Sdegno l' orecchio attappa ,  
 Ne pianto il tappo stappa ,  
 Ma più lo fa attappar , (c)  
 Cue. Son disperata !  
 Ars. Schiatta .  
 Ric. Io son diserto .  
 Ars. Sbotta .  
 Ric. Per trapassarmi il core  
 Sfoderò già l' acciaro ... (d)  
 Gue. Vinta dal mio dolore ,  
 Denudo il ferro anch' io . (e)  
 Ric. Mia bella fiamma addio .  
 Gue. Mio caro bene  
 a 2. Si mora , e colla morte  
 Termini il mio penar . (f)  
 Ars. Papocchia : questa sorte con flemma  
 Sò di non meritar .  
 Ric. Perfido core ingrato :  
 Mostro di crudeltà ...  
 Gue. Barbaro , che non hai  
 Senso di umanità ...  
 a 2. Prima di noi cadrà ; Mo.

(a) Lo spinge per un braccio .

(b) Come sopra .

(c) Siede nuovamente con gravità , senza  
più guardarli .

(d) Cava fuori il cuò coltello .

(e) Impugna uno stile .

(f) Fingendo di uccidersi .

Mori , non v' è pietà . (a)  
 Ars. Misericordia... ah cano ... (b)  
 Chiano pe carità .  
 Gue. <sup>a2</sup> Ci vuoi tu perdonare ?  
 Ric. Gnorsì ... che ... che ve pare ?  
 Ars. Fa... faccio ... che bolite ;  
 Me lo de ... de ... decite  
 Co tan...ta...ci... viltà .  
 Ric. Che generoso core ! l' abbracciano .  
 Gue. Che amore , che bontà !  
 a 2. Or via ridete ; ah ah ...  
 Fu il nostro sdegno finto :  
 Ora che abbiamo vinto :  
 Diciam la verità .  
 Ars. Vi comme a lo trabucco  
 Mme faccio carrià !  
 Ci nacqui mammalucco ,  
 E non se pò negà .  
 Gue. Dunque contenti ognora  
 Ric. <sup>a2</sup> In pace goderemo  
 E lieti balleremo  
 Larà larà larà .  
 Ars. Allegri sissignore ?  
 Starrimmo ... larà ..... là . (c)  
 Ma mo no 'nzagnatore ,  
 Mannaterme a chiammà .

### IL FINE,

(a) Fingono di volerlo ferire .

(b) Fugge , e poi s' inginocchia .

(c) Con molta languidezza .

26256

